



LEZIONE 15

Il Conciliarismo e le chiese nazionali

Nel 1377 Gregorio XI era ritornato a Roma, ma l'elezione di un successore si rivelò molto complicata: i cardinali non italiani elessero un diverso papa, creando uno scisma, che si ricorda come il **Grande Scisma d'Occidente**. Lo scisma creò un profondo disagio nella società europea. La Chiesa non era più universale, ma limitata dai governi; la sua maggiore influenza nella società sembravano la sua burocrazia e le sue pretese fiscali. Le nomine ecclesiastiche e i benefici minori infatti da molto tempo erano divenuti terreni di negoziazione, e di rivalità interminabili, tra sovrani, governi, signori locali, vescovi, capitoli cattedrali, con ovvie rincorse ai benefici di maggior rendita e prestigio, da concedere a membri delle famiglie di governo o come ricompensa ai sudditi fedeli. Per risolvere lo scisma occorreva che uno dei due papi abdicasse, ma questo non avvenne. Oppure si ipotizzò una via 'politica', ovvero una delegittimazione da parte di stati e sudditi, oppure un accordo tra le due parti. Nulla funzionò, tranne il ricorso allo strumento conciliare. Nel 1409 i cardinali delle due fazioni, romana e avignonese, indissero un concilio a Pisa. In tale occasione fu eletto Alessandro V, il francescano Pietro Filarghi. Tuttavia nessuno dei due pontefici rinunciò alla carica o accettò le altre decisioni del concilio: fino al 1417, i papi in carica furono tre.

Alessandro V aveva il favore della maggioranza del clero, e pure dei banchieri fiorentini.

Benedetto XIII, l'antipapa avignonese, aveva dalla sua Francia, Aragona e Castiglia (apparteneva a un'antichissima famiglia aragonese).

Gregorio XII, veneziano, era appoggiato dalla Repubblica di Venezia, dalla Baviera e dal re di Napoli Ladislao I.

Per aumentare i rispettivi consensi i papi elargirono molti favori, e questo pose le basi per autonomie sempre più ampie che i sovrani poterono assumere nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche sul loro territorio. Allo stesso momento, l'impossibilità di riconoscere un solo pontefice poneva un problema di autorità: se ci sono più organismi elettivi, a quale spetta il predominio?

I concili erano stati uno strumento fondamentale per la chiesa delle origini, quando non era ancora stato sancito il primato istituzionale del papa sugli altri vescovi. Anche dopo la definizione del primato papale, comunque, i concili erano stati importantissimi per stabilire norme e politiche della Chiesa. L'ultimo concilio di peso era stato quello di Vienne, nel 1312,

ma da allora le decisioni erano state prese soltanto dal papa e dalla sua curia. Due cancellieri dell'Università della Sorbona, Pierre d'Ailly e Jean Gerson, si fecero promotori della teoria secondo la quale il potere del pontefice avrebbe dovuto essere affiancato da quello dell'assemblea dei vescovi, che si sarebbe dovuta riunire periodicamente, e che avrebbero avuto un ruolo decisionale in merito a questioni teologiche e disciplinari.

Nel 1414 Sigismondo di Lussemburgo, che avrebbe dovuto essere incoronato imperatore ma non si era rivolto ad alcuno dei papi in carica perché non voleva essere coinvolto in una incoronazione sospetta, poco legittima, indisse un concilio a Costanza. I temi da discutere erano: terminare lo scisma, riformare la Chiesa, e indire una crociata contro l'avanzata turca nei Balcani. Il concilio venne sostenuto dalla maggioranza dei governi europei, pertanto il papa che venne eletto non vide contrasti e dei due papi prima in carica uno si ritirò (Gregorio XIII) e l'altro si auto-isolò (l'antipapa Benedetto XIII). Nuovo papa fu il nobile romano Ottone Colonna, Martino V. Nel 1415 un decreto formalizzò la superiorità del concilio sul papa, e nel 1417 un decreto stabilì che i concili andavano convocati ogni 5 anni.

Il concilio successivo, quindi, venne svolto a Pavia nel 1423. Si presentarono vari problemi e venne spostato a Siena, ma non concluse nulla. Nel 1431 il concilio venne convocato a Basilea, ma papa Eugenio IV prima cercò di scioglierlo, per riaffermare la superiorità del pontefice, poi lo spostò più vicino alla curia: dapprima a Ferrara, poi a Firenze. I risultati che ottenne il concilio furono effimeri, se non nulli: la riunificazione di tutte le chiese cristiane venne firmata in tempi diversi, ma di fatto non avvenne mai, restando una vuota formalità. Nel frattempo una parte del clero riunita a Basilea si era rifiutata di spostarsi in Italia e aveva continuato a Basilea i lavori conciliari. Offrirono il titolo di pontefice al duca di Savoia Amedeo VIII, un laico vedovo padre di nove figli, che tuttavia non ebbe quasi alcun seguito.

Il Gallicanesimo

In Francia teologi, clero e re affermarono in svariati concili la limitatezza del potere pontificio; ad esempio il concilio di Parigi (1398) trattò delle 'libertà' (ovvero immunità e privilegi) della Chiesa gallicana. Nel 1438 il re Carlo VII emanò la *Prammatica sanzione* di Bourges, che affermò la superiorità del concilio sul papa e soprattutto stabilì che il potere del pontefice romano sulla Chiesa di Francia era limitato tanto dai canoni antichi, che dall'autorità del sovrano: al re di Francia, dunque, spettavano le nomine ecclesiastiche.

La chiesa Boema

John Wyclif († 1384) era un sacerdote inglese, dottore in teologia, che insegnava a Oxford. Come altri prima e dopo di lui, riteneva che le scritture fossero patrimonio di tutti i fedeli, che potevano relazionarsi a esse senza intermediari per comprendere la volontà divina. Dato che Wyclif credeva nella predestinazione, riteneva inutili i sacramenti, le indulgenze e il culto dei santi. La funzione della chiesa nella sua intelligenza, secondo queste premesse, era nulla, quindi tale istituzione non aveva motivo di esistere. I numerosi seguaci di Wyclif erano chiamati lollardi, e apprezzavano soprattutto l'aspetto di critica sociale insito nella sua predicazione. Per questo motivo le istanze di rinnovamento dal basso, ispirate da Wyclif, nel 1381 sfociarono in una rivolta contadina repressa in breve tempo. Nonostante non subisse alcun processo in vita, le teorie di Wyclif vennero condannate dal concilio di Costanza. Nel frattempo le sue idee si erano diffuse in Boemia, dove **Jan Hus**, un prete

boemo, le elaborò. La Boemia era caratterizzata da una suddivisione tra governati e governanti a svantaggio della popolazione slava: la nobiltà e il vertice del clero erano tedeschi. Per questo l'accoglienza del pensiero di Hus venne affiancata da forti rivendicazioni nazionalistiche: slavi contro tedeschi. Attratto con l'inganno a Costanza, Hus venne processato e condannato a morte. Ma tale esito radicalizzò le posizioni boeme, che portarono a una guerra civile. Il ceto dirigente laico trovò opportuno accordarsi con gli hussiti moderati, e nel 1436 cattolici e hussiti moderati (chiamati *utraquisti*, perché ritenevano che la comunione andasse assunta in ambedue le specie – pane e vino – da parte di tutti, non solo i sacerdoti) si accordarono, concedendo agli hussiti una relativa autonomia come chiesa nazionale boema. I più intransigenti degli hussiti, chiamati taboriti, volevano la libertà di predicare le scritture, e l'esproprio di ogni bene della Chiesa. Divennero sempre più marginali e coloro che sopravvissero oltre al XV secolo si unirono alla neonata chiesa evangelica.

Lo stato della Chiesa

Il pur nobile tentativo di scongiurare eccessi o particolarismi politici, possibili da parte di un pontefice, attraverso lo strumento del concilio, aveva finito per allarmare i sovrani, che ne riconobbero la potenzialità dispersiva. Si tornò ad aspirare a un governo unitario della Chiesa, per ottenere ordine e condurre riforme. Verso la metà del Quattrocento, la crisi dello scisma poteva dirsi superata, e la dottrina cristiana cattolica ricollocava nel pontefice la superiorità. Prendevano avvio pure nuove tendenze di organizzazione centralizzata. All'epoca il dominio della Chiesa si estendeva su un territorio non omogeneo: parte dell'Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Lazio. Alcune aree erano state dell'esarcato bizantino, altre erano terre 'matildiche', ovvero lasciate alla Chiesa in eredità da Matilde di Canossa. Dopo il Giubileo voluto da Bonifacio VIII si era creato un ceto medio di artigiani e lavoratori nel ramo dei servizi e dei trasporti, ma subito dopo la curia si era trasferita ad Avignone impoverendo tutta la città. Il controllo che il papa aveva sulle città che formalmente le appartenevano era nullo. I papi, quindi, tentarono di sottomettere i signori che erano investiti delle loro città, ma non potevano contare su una struttura statale in grado di produrre e mantenere, lontano da Roma, un esercito. Le esortazioni e le minacce cadevano nel vuoto, e la soluzione (obbligata) fu di confermare o dotare i detentori dei poteri sui luoghi della chiesa del titolo di vicari pontifici. Martino V, entrato a Roma, intraprese un governo di stampo accentratore, ma pure di nepotismo. In questa prima fase di ritorno alla 'normalità' dopo l'esilio avignonese e il caos dello scisma, tuttavia, il controllo delle cariche e la loro concessione a persone fidate ebbe come esito una maggiore stabilità politica. Sisto IV portò alle estreme conseguenze premesse di nepotismo di papi precedenti, tentando di ottenere vescovati e titoli ai membri della propria famiglia, i Della Rovere. Parente prediletto di Sisto era indubbiamente il nipote, Girolamo Riario, cui il papa aveva dato la signoria di Imola e Forlì. Per ampliare i domini del nipote Sisto si accordò con la nobile famiglia dei Pazzi per cacciare i Medici da Firenze e istituire una Repubblica (1478), ma il piano fallì e si scatenò una guerra tra Firenze (appoggiata da Venezia e Milano) e il papa (che aveva l'appoggio del re di Napoli), terminata nel 1480 perché l'aggressione turca a Otranto destò un'impressione di pietà e timore in tutta Italia. Gli ultimi decenni del secolo furono estremamente movimentati. L'impero bizantino, dopo la sua millenaria esistenza, era

crollato sotto gli attacchi ottomani nel 1453. La stampa faceva la sua comparsa, dopo le prime esperienze a Mainz di Gutenberg, nel resto d'Europa, e Venezia diventava uno dei centri di produzione libraria più importanti d'Italia. La possibilità di acquistare e leggere una bibbia, o anche solo un opuscolo con i vangeli, diventava economicamente accessibile a un pubblico molto più vasto. I sovrani portoghesi avevano compreso l'importanza di assicurarsi il predominio su rotte commerciali che potessero ridurre i costi del trasporto delle merci orientali, e si erano conquistati svariati punti di approdo sulle coste occidentali dell'Africa. In questo clima di grande irrequietezza moltissime erano le istanze millenaristiche. Circolavano profezie in forma scritta, e molti furono i predicatori che predissero sventure a causa della rilassatezza dei costumi. La vita di Girolamo Savonarola fu una parabola emblematica del periodo, che si concluse con la condanna a morte del frate domenicano come eretico nel 1498, dopo che la cacciata di Piero de' Medici nel 1494 ne aveva fatto il leader spirituale della neonata repubblica fiorentina.

Il Portogallo si garantì dunque una rete di centri commerciali e porti, tramite violenza e trattative diplomatiche. In questo senso non mostrava originalità: le esperienze crociate avevano portato già secoli prima alla fondazione di vere e proprie colonie e protettorati, stati e feudi lungo l'intero tratto dell'Adriatico, dello Ionio, dell'Egeo e delle coste Siriane, Libanesi ed Israeliane. Il Portogallo non disponeva di popolazione sovrabbondante, quindi non intraprese la scelta di 'deportare' individui per popolare le sue nuove basi. Per consolidare le proprie conquiste procedette su due fronti: assicurandosi l'appoggio dei politici locali, e tutelandosi dalla concorrenza di altre potenze europee ottenendo legittimazione dal papa.

Quale fosse la posizione del papato nei confronti dell'iniziativa portoghese appare evidente lasciando parlare i documenti:

«...in forza dell'autorità apostolica, col contenuto di questa lettera, noi vi concediamo la piena e libera facoltà di catturare e soggiogare Saraceni e pagani, come pure altri non credenti e nemici di Cristo, chiunque essi siano e dovunque abitino; di prendere ogni tipo di beni, mobili o immobili, che si trovino in possesso di questi stessi Saraceni, pagani, non credenti e nemici di Cristo; di invadere e conquistare regni, ducati, contee, principati; come pure altri domini, terre, luoghi, villaggi, campi, possedimenti e beni di questo genere a qualunque re o principe essi appartengano e di ridurre in schiavitù i loro abitanti; di appropriarvi per sempre, per voi e i vostri successori, i re del Portogallo, dei regni, ducati, contee, principati; come pure altri domini, terre, luoghi, villaggi, campi, possedimenti e beni di questo genere ...».

(Brano tratto dalla bolla "Dum diversas" di Niccolò V, 1452).

«... poichè abbiamo concesso precedentemente con altre lettere nostre tra le altre cose, piena e completa facoltà al re Alfonso di invadere, ricercare, catturare, conquistare e soggiogare tutti i Saraceni e qualsiasi pagano e gli altri nemici di Cristo, ovunque essi vivano, insieme ai loro regni, ducati, principati, signorie, possedimenti e qualsiasi bene, mobile ed immobile, che sia di loro proprietà, e di gettarli in schiavitù perpetua e di occupare, appropriarsi e volgere ad uso e

profitto proprio e dei loro successori tali regni, ducati, contee, principati, signorie, possedimenti e beni, in conseguenza della garanzia data dalla suddetta concessione il re Alfonso o il detto Infante a suo nome hanno legalmente e legittimamente occupato le isole, terre, porti ed acque e le hanno possedute e le posseggono, ed esse appartengono e sono proprietà “de iure” del medesimo re Alfonso e dei suoi successori; non è stato fino ad ora ne sarà in futuro legale, per qualsiasi altro Cristiano, interferire laggiù senza speciale concessione di re Alfonso e dei suoi successori; questo affinché detto re Alfonso, i suoi successori e l'Infante possano compiere e compiano questa pia e nobilissima opera ...». (Brano tratto dalla bolla “Romanus Pontifex” di Niccolò V, 1455).

La successiva bolla “Inter Cetera” di Callisto III, 1455, riconferma i privilegi portoghesi: La Chiesa legittimava il monopolio commerciale ottenuto dal Portogallo.

Per mantenere la loro posizione privilegiata, i portoghesi adottarono una specifica strategia: in Africa, sfruttando a proprio vantaggio i cattivi rapporti tra popolazioni interne e costiere; in India, ottenendo dapprima dal sovrano il permesso di commerciare *in loco*, per poi insidiare i mercanti musulmani e scalzare la loro presenza con tempestive aggressioni militari dei porti. A capo dell'organizzazione coloniale era un vicerè. Le conquiste portoghesi erano destinate a durare: gli ultimi soldati portoghesi lasciarono Angola e Mozambico nel 1975, dopo una ininterrotta presenza dal 1482. Nonostante, per convenzione, si individui la scoperta dell'America come una cerniera di passaggio tra medioevo ed età moderna, la continuità è la caratteristica che lega il Quattrocento e il Cinquecento: un esempio sufficiente in questa sede a rimarcarlo è che Colombo, nel suo testamento, dedicava gli eventuali proventi derivati dalle sue esplorazioni alla riconquista di Gerusalemme, alla quale vincolava anche il figlio.